

# Le ultime carte della difesa

L'ultima arroventata seduta del processo prima del verdetto — Brutale scambio di battute tra difesa e accusa



DALLAS — La giuria alza la destra. Lo ha chiesto il giudice Brown: «Questo verdetto è stato emesso all'unanimità? Se così è levate la mano destra per giurare». Dodici mani si sono sollevate (Telefoto)

## APPELLO: CI VORRANNO 3 ANNI

(Dalla prima) hanno condotto fuori dell'aula. Nessuno ha potuto avvicinarlo o parlargli. Una sorella dell'imputato presente in aula è scoppiata in un pianto dirotto. L'aula, nonostante i duri moniti del presidente Brown, si è tramutata in pochi secondi in una bolgia di urla, di fischi, di grida, di flash. Gli operatori della televisione ammessi in aula in seguito ad una decisione adottata dal presidente per riprendere la lettura del verdetto, hanno registrato anche le scene susseguenti di confusione e di agitazione indesiderabili.

Nel frattempo il procuratore di Dallas, Henry Wade, che ha sostenuto l'accusa e che già per 24 volte ha mandato un imputato alla sedia elettrica, ha dichiarato ai giornalisti di prevedere che passeranno almeno tre anni prima che Rubinstein venga giustiziato, naturalmente se i giudici superiori non riformeranno la condanna odierna. Subito dopo la fine della udienza l'avvocato Belli, difensore di Ruby, è stato circondato da una folla di giornalisti. C'è stata una specie di conferenza stampa improvvisata. Melwin Belli aveva il viso congestionato, gesticolava e gridava. Sotto la giacca spiccava la sua camicia verde, senza cravatta. «E' uno scandalo che non ha precedenti!» — ha dichiarato il difensore dell'assassino — «I giurati erano già prevenuti e non hanno tenuto in alcuna considerazione gli argomenti della difesa. Non ci hanno neppure ascoltato. Questa è una giuria irresponsabile, questo è un verdetto preconstituito. Ci appelleremo, oggi stesso alla corte suprema del Texas». A questo punto il Belli ha perso il controllo di se stesso. Ha incominciato a urlare:

**La madre di Oswald: non uccidetelo deve parlare!**

DALLAS, 14. «Dopo il processo i giornalisti hanno incontrato in un ristorante nel grassetto del tribunale Marguerite Oswald, madre della vittima di Jack Rubinstein. Parlando dell'uccisione del figlio, la signora Oswald ha detto: «Desidero che Ruby sia vivo perché sono convinta che egli è un sicario prezzolato. Uccidendolo mi fido, gli ho tolto la possibilità di essere sottoposto ad un regolare giudizio. Ho fiducia di riuscire a dimostrare che alcune cose debbono essere ancora portate alla luce del sole. Inoltre sono contraria alla pena di morte e perciò preferisco che Ruby sia condannato all'ergastolo, senza possibilità di liberazione. Non posso dire di essere rimasta sorpresa dal verdetto. Penso, anzi, che la giuria abbia fatto ciò che ha ritenuto essere la miglior cosa».

«Che Dio ci aiuti! Questa è la cosa più disgustosa che abbia visto in vita mia. Questo veleno non deve spargersi negli Stati Uniti. E' tutto preconstituito! Per deliberare una condanna a morte i giurati hanno impiegato solo due ore e venti minuti! Ma non finisce qui... Io so ad esempio che uno dei giurati dichiarò al proprio datore di lavoro che, se chiamato a decidere sulla sorte di Ruby, avrebbe votato per la pena di morte! E del resto sin dall'inizio ho sostenuto che questo processo non si doveva fare a Dallas. E' l'oligarchia (sic) di Dallas che ha condannato a morte Ruby!».

L'ultima udienza del processo era durata ben cinque ore, certo le più drammatiche ed arroventate da quando si è aperto il processo. Pubblica accusa e difesa hanno tenzionato di fronte alla giuria senza alcuna esclusione di colpi. Ad un certo punto il dibattito ha assunto addirittura toni di una brutalità sconosciuta.

Il dibattimento pareva già concluso nella serata di ieri e il giudice Brown già si accingeva a impartire ai giurati le istruzioni di prammatica quando la difesa di Ruby sollevava un incidente procedurale. Avvalendosi di un loro diritto, gli avvocati difensori infatti hanno presentato quattro pagine dattiloscritte per contestare sul piano procedurale l'accusa mossa al loro protetto. L'udienza veniva temporaneamente sospesa ed il magistrato iniziava a studiare le obiezioni presentate. Al centro di queste obiezioni vi è una critica al fatto che il giudice Brown abbia proposto ai giurati di tenere presenti le precedenti relazioni, se ve ne furono, fra l'imputato e la vittima. Dicono i difensori: «Ciò nuoce al nostro cliente, specie alla luce della enorme pubblicità che è stata fatta in merito alle relazioni tra Jack Ruby ed il presunto assassino del presidente. Ed inoltre perché tali relazioni non sono state affatto provate. Permettere che una raccomandazione del genere sia stata formulata alla giuria significa istruire la giuria stessa a prendere in considerazione un elemento di giudizio che non ha trovato alcuna prova di fatto».

## Lo «scemo del villaggio»

La condanna a morte è venuta. La preoccupazione del procuratore Wade, il quale temeva che «i comunisti» avrebbero gioito per una assoluzione, era quindi fuor di luogo. Certo con la condanna dell'ex gangster Jack Ruby non si lava la macchia caduta sulla giustizia degli Stati Uniti o, se si vuole, sulla giustizia del Texas, stato che ha Dallas come capitale, dove un uomo è stato «eliminato» sotto gli occhi di decine di poliziotti e, grazie alla televisione, sotto quello di milioni di telespettatori. La condanna dell'assassino, inoltre, non conclude il «dramma di Dallas», e non solo perché i difensori dell'assassino ricorrono contro la sentenza. Non lo conclude perché il vero «giallo» di Dallas era e rimane ancora, l'uccisione del Presidente degli Stati Uniti. Ruby è stato condannato, ma la sua sentenza non è definitiva. Lo «scemo del villaggio» sa fin troppo bene di poter contare, oltre che sulla perizia degli avvocati, sul timore degli altri, di tanti altri, che lui si metta a parlare e dica tutto sulle fucilate sparate il 23 novembre contro l'auto presidenziale. Ruby è un testimone pericoloso e gli hanno facilmente «cucito la bocca». Non sarà altrettanto facile eliminare Ruby e non solo per le infinite scappatoie legali di cui i suoi avvocati sapranno, oltre che usare, abusare. La salvezza di Jack Ruby dipende proprio dalle cose che sa, dalle cose che nel processo non sono state dette, anche se appare sintomatica la raccomandazione del giudice Brown ai giurati, di valutare le eventuali relazioni tra l'assassino e il presunto uccisore di Kennedy; e dipende anche, quella salvezza, dal modo come l'assassino sarà capace di giocare le carte in un «giro» che appare smisurato per la sua modesta taglia di tirapiedi della malavita americana. Ruby conosceva Oswald ed era fratello amico dell'agente Tippit. Del verdetto, soltanto lui è rimasto vivo. Può davvero stare tranquillo, anche ammettendo che la condanna a morte non sarà mai eseguita? A rigor di logica, a nessuno dovrebbe venire in mente di eliminarlo allo stesso modo di Oswald, e non perché ciò sia impossibile, ma perché la faccenda diventerebbe veramente troppo sporca. Tuttavia, quel che è successo a Dallas dopo l'assassinio di Kennedy e lo stesso attentato contro il Presidente Johnson ci ha insegnato che in USA tutto è possibile, che i bravi americani — uomini di governo, parlamentari, magistrati e semplici cittadini — sono disposti a deridere e a dimenticare anche gli scandali più vergognosi e più insanguinati. Dall'altra parte, sono in molti a sostenere che nessun tribunale degli Stati Uniti, d'altro canto, pronuncerà una sentenza inappellabile. Perché l'ex gangster prima di varcare la porta che conduce alla sedia elettrica, potrebbe parlare. E se parlasse si saprebbero cose che, come ebbe a dire il giudice Warren, che presiede la commissione d'inchiesta sull'assassinio di Kennedy, «non saranno rese note durante la nostra vita». Anzi, se ne saprebbero molte di più... \*



DALLAS — Jack Ruby, l'uccisore del presunto assassino del presidente Kennedy, ascolta la sentenza che lo condanna a morte. (Telefoto)

occhi del mondo intero erano puntati su di noi. Meritavamo la morte». In totale Bill Alexander ha parlato per 52 minuti, accennando in particolare contro le perizie dei vari medici citate dalla difesa. «Il dottor Frederick Gibbs — ha egli esclamato ad un certo punto — si riferiva allo psichiatra che ha deposto ieri per la difesa tirando fuori la tesi dell'«epilessia di tipo rarissimo» — è la «prima donna» — di questi signori. Non ho bisogno di soffermarmi su di lui. Avete tutti assistito allo spettacolo miserando che egli ha dato di fronte a questo tribunale». Dopo Alexander la parola toccò al più giovane avvocato del collegio di difesa, Jim Burselon. Parla in modo pacato, quasi stesse conversando, e si dedica in particolare alla demolizione delle testimonianze rilasciate durante il processo dagli agenti di polizia. «E' con quelle testimonianze sulle pretese dichiarazioni di Ruby — egli afferma — che si tenta di provare che Ruby ha ucciso con malizia». (E' questa la formula che, accettata dalla giuria, avvierà alla sedia elettrica l'imputato). «Gli ribatte Franz Waltz, un altro sostituto del procuratore Wade, il quale appunto dimostra ancora una volta «la malizia e la premeditazione» di Ruby. «Era sano di mente al momento del delitto, ed è sano di mente ora». Colpevole? Vi ripeto: è colpevole, e le sue mani grondano ancora di sangue! ha concluso.

Tocca ora al primo avvocato della difesa, Melwin Belli. Gioca grosso e punta sull'assoluzione per infermità mentale. Rifiuta di prendere in considerazione una sentenza di compromesso, una condanna a una pena detentiva più o meno lunga per il proprio patrocinato. «Un uomo dalla personalità disordinata ed epiletica non può essere mandato in prigione. Tra sessanta o ottanta anni — egli ha concluso — la sua arringa durata 57 minuti — forse la storia guarderà con fierezza a voi giurati di Dallas. Forse si riderà degli strumenti primitivi di cui ci servivamo: ma voi avrete la coscienza tranquilla perché non avrete condannato un malato di mente, non avrete condannato lo scemo del villaggio». Prende per ultimo la parola il procuratore generale Henry Wade: «A voi giurati chiedo una cosa sola: di mostrare per l'imputato la stessa compassione, la stessa pietà, la stessa simpatia che Ruby ha dimostrato per Lee Harvey Oswald. Non vi può essere che un solo verdetto: omicidio con premeditazione. Non vi può essere che una sola sentenza: la pena di morte. Emanate dunque un verdetto degno di dodici uomini e donne coraggiosi». Poi Wade ha tirato fuori dalla manica l'asso dell'anticomunismo. Egli ha messo in guardia i giurati sulle ripercussioni che un'eventuale assoluzione di Ruby provocherebbe nell'opinione pubblica internazionale e specialmente «nel mondo comunista». «Potete giocare sino all'ultimo dollaro — ha detto — che i comunisti sarebbero felici di un'assoluzione. Sarebbero felici di sapere che qui un uomo può commettere un omicidio in una stazione di polizia e rimanere libero come un passerotto».



Il fratello e la sorella di Jack Ruby subito dopo la lettura della sentenza



### c'eravamo anche noi...

# STORIA DEL FASCISMO

60 fascicoli settimanali  
In un anno 3 grandi volumi  
di 640 pagine ciascuno

... cortei di mutilati e di reduci manifestavano nelle strade ... scioperi e spedizioni punitive, le leghe rosse e le prime camicie nere ... era ancora viva la Regina Margherita ... Giolitti, Nitti, Turati, Facta, Don Sturzo: all'inizio anche Benedetto Croce era favorevole a Mussolini ... il delitto Matteotti, la fine della libertà ... erano gli anni di Girardengo, di Lidia Johnson, di Petrolini, poi di Binda e di Guerra e gli «azzurri» vincevano il campionato del mondo ... Nobile al polo, le trasvolate di Italo Balbo, i record di De Pinedo ... si cantava «Faccetta nera», vennero le sanzioni: guerra d'Africa, guerra di Spagna ... l'asse Roma-Berlino-Tokio, il 10 giugno 1940, il 25 luglio 1943 ...

## voi ricorderete i vostri figli sapranno

Quattromila fotografie e documenti, in gran parte inediti, e le testimonianze di tutti i protagonisti, NEL PIU' COMPLETO ED OBIETTIVO DOCUMENTARIO. Venticinque anni di vita italiana: dal 1918 al 1943, la vicenda di tre generazioni.

Il secondo fascicolo in tutte le edicole a lire 250

Edizione SADEA - DELLA VOLPE